

Bonn: i generali tedeschi si lamentano

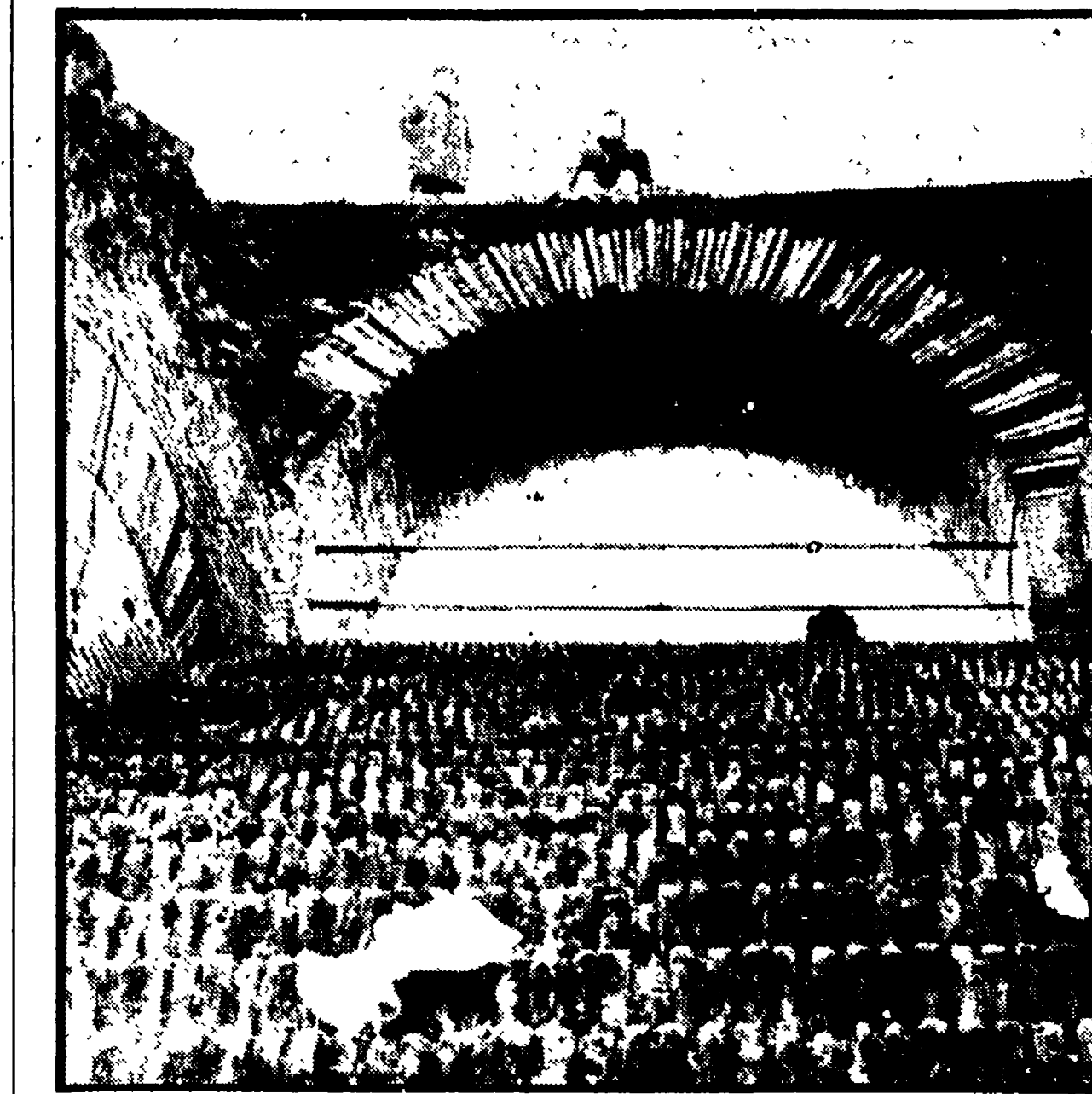
Indisciplinati e capelloni i soldati della Bundeswehr

Si sono avute 1403 diserzioni in un anno - Ogni giorno numerosi militari abbandonano i reparti per andarsene a fare i propri affari - Le circolari dello Stato Maggiore

I generali della Bundeswehr sono indignati e allarmati: i soldati sono indisciplinati, le diserzioni toccano livelli inauditi, la condotta fuori servizio sconfinata nel teppismo. Alcuni sintomatici episodi sono citati dalla rivista amburghese Der Spiegel la quale scrive che un generale di corpo d'armata lamenta che la diserzione nella Bundeswehr viene spesso considerata un «reato di cavaliere» e chiede pronte punizioni. Un comandante di divisione se la prende coi suoi ufficiali accusati di appiacciamenti di fiacchecchia mentre la polizia militare commenta desolata: «Si nota un rilassamento delle discipline e dell'ordine».

Der Spiegel cita la circolare n. 8 del comandante generale del I Corpo, tenente generale Hans Hinrichs. Dice costui di aver constatato con preoccupazione il continuo aumento dei casi di diserzione e di insubordinazione. «In questo corpo», afferma — nel primo semestre del 1971 sono state denunciate 1403 diserzioni di questo genere, un numero quasi pari al totale dei casi registrati nell'intero 1969 (1588 casi). Il generale chiede che si adottino fer-

me misure per bloccare il fenomeno. «Il servizio militare», aggiunge — viene considerato come un'occupazione sgradita e imposta, dalla quale ci si può assentare per motivi personali, come avviene nella vita civile». Il generale vuole che gli ufficiali di reparto istruiscano meglio i soldati sul loro dovere e sulle conseguenze della diserzione, ma vuole soprattutto «una intensificazione delle punizioni» e ammonisce che «chi nell'adempimento della sua funzione trascura di applicare una punizione prescritta infrange la disciplina». «L'esercito», conclude — non può tollerare che ogni giorno si lascino andare in massa uomini abbandonando arbitrariamente le truppe». Ma non è solo questione di diserzioni. C'è una tendenza a fare i propri comodi in caserma: i soldati trascorrono l'uniforme, portano barbe e capigliature che non riescono quasi a contenere nelle misure più grandi. E il bello è poi che al momento del reparto per fare i propri affari o i propri comodi, tutto sommato è una cosa che si apprende con piacere.



Protesta drammatica

Uno è ancora sul Colosseo: l'altro è sceso

Si tratta di una autentica «maratona»: Dante Ottaviani, un venditore ambulante costretto ad arrampicarsi in cima al Colosseo per sollecitare la concessione della relativa licenza di vendita, sta ancora appollaiato al punto più alto del monumento; vi è salito oltre quarantotto ore orsono, ha passato due giorni e due notti in una posizione che, se non è proprio pericolosa, non è certo comoda. «Ci rimango fino a quando non mi portano la licenza quassù», ha detto al vigili del fuoco. Le semplici assicurazioni di un funzionario del Comune non gli sono bastate.

Il suo compagno di avventura, Sabato Panico, invece non ha retto. È rimasto lassù per 37 ore, poi ha alzato le braccia in segno di resa. Era allo stremo delle forze, intriziato, preda di un violento raffreddore, risultato delle notti all'addicciolo; a scendere, l'hanno dovuto aiutare i vigili del fuoco, che poi lo hanno condotto in ospedale per un controllo.

La protesta del due è cominciata nella notte di lunedì; non era la prima volta per Dante Ottaviani. Il motivo quello di sempre: poche ore prima al due giovanotto, che venivano sovente senza licenza, un vigile urbano aveva sequestrato la merce. «È adesso noi come diamo da mangiare ai figli?», hanno ripetuto a poliziotti e vigili del fuoco i due, quando già si erano issati sul Colosseo. Nella foto a fianco: i due uomini che si sono arrampicati sul Colosseo per protesta. In primo piano un pacco di viveri preparato per loro che però è stato rifiutato.

Si allarga lo scandalo a Firenze

Sequestrato il «dossier» sui presalari

La magistratura ha fatto prelevare la documentazione di 4452 assegni pagati nel '70-'71 - L'indagine sollecitata dal commissario all'Opera universitaria

Telegrafare «la scuola è uno schifo» non è reato

GENOVA, 12. — La parola «schifo» riferita alla scuola italiana, non costituisce ingiuria nei riguardi del Ministro della pubblica istruzione on. Misasi, al quale un padre aveva personalmente inviato un telegramma di protesta per l'avvicinarsi di ben sei maestri in prima elementare all'inizio delle lezioni ad oggi.

A questa conclusione è giunto il pretore di Voltri Gianmaria Napoli, con un impiego di un'ora e un sottoposto il testo del telegramma che Osvaldo Sacco, di 40 anni, aveva inviato, il 14 gennaio, al Ministro dell'Istruzione.

Prigioniero sul viadotto il giudice anti-mafia

GENOVA, 12. — Si è trattato di un banalissimo incidente che poteva capitare a chiunque: scritto per errore in stazione e sono sceso, invece mi sono trovato fra due muri ed ho dovuto chiedere aiuto: così ha commentato il procuratore capo della Repubblica, Francesco Coco, raccontando ciò che gli è accaduto ieri sera. Avevo accompagnato alla stazione una ex-cameriera di mia sorella: adesso — ha detto il dott. Coco — salire sul treno era difficile a causa dell'affollamento e dei bagagli, così ho deciso di aiutarla. Sono salito in treno e, mentre l'aiutavo a scendere, il convoglio è partito. Non mi sono preoccupato eccessivamente: si era sceso alla prima stazione. Ho pensato di essere arrivato in una piccola stazione e sono sceso. Il magistrato era sceso sulla ferrovia nei pressi di Bolzaneto, alla periferia nord-occidentale della città; si è reso subito conto del pericolo che avrebbe corso se fosse arrivato un treno. Visto una casa su un lato della ferrovia, ha cominciato a lanciare sassi contro una finestra. Dopo qualche minuto si è affacciata una donna, alla quale il magistrato ha detto di avvertire i pompieri.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12. Per ordine del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vigna, stamattina è stata sequestrata negli uffici dell'Opera Universitaria di Firenze tutta la documentazione relativa ai 4452 assegni di studio erogati nel corso dell'anno accademico 1970-71 ad altrettanti studenti universitari fiorentini. Il sequestro è stato effettuato da un ufficiale della polizia tributaria, su mandato del dottor Vigna.

Il provvedimento rientra nel quadro delle indagini che la magistratura sta svolgendo dalla primavera dello scorso anno per accertare quanti studenti che hanno percepito o scorso anno l'assegno di studio (250 mila lire quelli abitanti a Firenze, 500 mila quelli fuori sede, per un ammontare complessivo di un miliardo e 855 milioni), abbiano presentato all'Opera Universitaria dichiarazioni non corrispondenti alla reale situazione economica delle loro famiglie, truffando lo stato, e danneggiando i loro colleghi che pur trovandosi in condizioni disagiate sono rimasti esclusi, per un assurdo meccanismo della assegnazione del presalario.

Le indagini su questa vicenda presero il via in seguito ad un esposto fatto pervenire alla magistratura del commissario governativo dell'opera di Firenze, professor Staderini, il quale esaminando la posizione redditizia di alcuni studenti si accorse che avevano indebitamente ottenuto l'assegno di studio. Dagli accertamenti emersero quattromila casi clamorosi di studenti che, attraverso una documentazione falsa, erano riusciti a percepire il presalario. Fu dato inizio ad altrettanti procedimenti per «truffa aggravata» a carico dello stato e venni di prossimo il primo studente di questo gruppo, insieme al padre, comparirà davanti al tribunale fiorentino. È il primo procedimento di questa natura che viene effettuato in Italia da quando è stato creato l'istituto dell'assegno di studio.

Si tratta di un evento di notevole importanza in quanto, al di là del reato, porta alla ribalta uno dei problemi di fondo della scuola italiana, quello del diritto allo studio. La legislazione vigente — cioè l'assegno di studio per cui ogni anno vengono impiegati 70 miliardi — non garantisce assolutamente l'attuazione del diritto allo studio sancito dalla Costituzione, ma è un mezzo per la sua elaborazione di una nuova legge che garantisca l'impiego del denaro pubblico per la creazione e l'erogazione di tutti quei servizi (case dello studente, mensa, testi, attività culturali ecc.) attraverso i quali il diritto allo studio divenga una realtà.

Finora si è seguita la strada dell'umiliante beneficenza (trasferimento per molti in una vergognosa regalia) senza tener conto delle esigenze degli studenti. Una circostanza denunciata in tal senso è venuta dallo stesso professor Staderini, il quale si è dimesso da commissario dell'Opera Universitaria dopo aver constatato «la mancanza a livello di governo di una precisa e chiara volontà politica di affrontare con i tentativi decisi e concreti il problema del diritto allo studio».

Carlo Degl'Innocenti

Il processo per il lager dei subnormali a Grottaferrata è terminato

Oggi sentenza per la Pagliuca

La donna è accusata di aver provocato con le sevizie la morte di ben tredici ricoverati — Il pubblico ministero ha chiesto la condanna a 24 anni — Con la direttrice del «Santa Rita» imputati la sorella, due medici e un autista — La camera di consiglio dopo le repliche

Per la voragine 40 famiglie senza casa



NAPOLI, 12.

Un'ampia voragine si è aperta nella matina al vico Lungo San Matteo, sul quartiere Spagnoli, a monte della centralissima via Roma. Una quarantina di famiglie hanno dovuto lasciare i due edifici in cui abitavano, giacché le strutture dei due palazzi sono state notevolmente danneg-

giate dal cedimento stradale. Un'auto che era parcheggiata nel tratto di strada in cui si è verificato il notevole sprofondamento è stata inghiottita e non è stata ancora recuperata dai vigili del fuoco.

La voragine interessa tutta la sede stradale per una quindicina di metri quadrati ed è profonda una decina di metri. Le

cause che hanno provocato questo ennesimo sprofondamento sono da ricercarsi quasi certamente nella improvvisa rottura di alcuni tubi dell'acquedotto.

I vigili del fuoco, dopo i primi accertamenti, hanno disposto lo sgombero di due edifici. Naturalmente il vicolo è stato chiuso al traffico.

Dopo lo scandalo si è dimesso dalla carica di primo cittadino

Senza la laurea era primario d'ospedale sindaco dc a Pescia

L'amministrazione ha chiesto a Mario Pescioni che esercitava la professione dal 1953 di presentare i documenti di abilitazione — Solo allora è stata scoperta l'incredibile situazione — Le indagini della Procura



La situazione meteorologica

Una moderata perturbazione attualmente dalle Baleari alla Francia centro meridionale si muove verso Levante attenuandosi.

Dal nostro inviato

PESCIA, 12. Il dottor Mario Pescioni, quarantenne, sindaco democristiano di Pescia, primario incaricato presso la Divisione ortopedica dell'ospedale cittadino, che eseguiva interventi, sovrintendeva ai gessi, dava consigli sulle operazioni da eseguire sui malati, non è laureato in medicina. L'incredibile e sconcertante vicenda è ora all'esame della Procura della Repubblica di Pistoia, che ha aperto un'inchiesta dopo che la presidenza del consiglio d'amministrazione aveva reso nota con una lettera l'irregolarità riscontrata.

prestavla la sua opera presso l'ospedale.

Egli aveva partecipato a numerosi concorsi interni indetti dall'amministrazione dell'ospedale che era diretta dai democristiani. Si spiega solo così perché l'ex sindaco di Pescia abbia potuto per ben 19 anni svolgere la sua attività di primario ortopedico pur non essendo laureato. Il consiglio d'amministrazione democristiano si era ben guardato dal controllare dove e quando il dottor Pescioni si fosse laureato i suoi guai sono cominciati quando l'amministrazione democristiana dell'ospedale è subentrata quella socialcomunista. I consiglieri hanno potuto accertare, verificando la cartella professionale del Pescioni giacente presso l'ospedale, che egli era privo della laurea di medicina.

avesse avuto niente da ridire.

Non c'era che una spiegazione, il dottor Pescioni, pur essendo privo di laurea, grazie ai suoi amici democristiani aveva potuto tranquillamente esercitare l'attività medica. Alle contestazioni, lo ex sindaco rispondeva evasivamente dichiarandosi pronto a consegnare tutta la documentazione richiesta. Poi la clamorosa e sconcertante scoperta. Invitato dal consiglio di amministrazione a presentare la sua laurea, il sindaco di Pescia nella notata convocava i suoi amici di partito e nel corso di una drammatica discussione rivelava di non avere mai conseguito la laurea di medicina e pertanto egli non avrebbe potuto esercitare la professione, né tanto meno avere l'incarico di primario presso la Divisione ortopedica.

Per salvarsi dallo scandalo che stava per esplodere da un momento all'altro, il Pescioni annunciava le dimissioni da sindaco, da primario e da consigliere comunale. La magistratura dovrà ora fare luce su quanti hanno aiutato il Pescioni ad esercitare presso l'ospedale di Pescia.

Giorgio Sgherri

Da trent'anni mai così freddo a Mosca:

MOSCA, 12. Le scuole di Mosca sono chiuse e i militari di stanza nella capitale hanno il permesso di abbassare sulle orecchie i loro colbacchi di pelliccia: il termometro è infatti sceso a 20 gradi sotto zero la notte scorsa e non cessa di scendere. Verso mezzogiorno nella regione di Mosca la colonnina del mercurio ha raggiunto i 25 gradi sotto zero.

Denunciate due società assicuratrici per le «carte verdi» falsificate

MILANO, 12. Due società italiane, la «Società Mutua di previdenza e assistenza La Colombo» di Roma e la «Società Mutua Integratrice» di Palermo sono state denunciate per falso e truffa alla Procura della Repubblica di Milano dal presidente del «Motor Insurer Bureau» (MIB) che ha sede a Londra, signor Ower Stephen Masfield.

Il «MIB» è l'unico ente legittimato ad emettere in territorio britannico le carte internazionali di assicurazione di responsabilità civile per i veicoli a motore, comunemente conosciute con il nome di «carte verdi».

Secondo la denuncia presentata per conto del signor Masfield dall'avvocato Alberto Dall'Orta, il MIB è venuto a conoscenza che alcune società italiane rilasciavano carte verdi intestate alla società inglese assolutamente false con indicazione di assicuratori stranieri che risultavano sconosciuti sia in Gran Bretagna sia in Italia.

Le due società italiane in questione, che come è detto nella denuncia non risultavano neppure fra quelle autorizzate dall'Avvocato Dall'Orta, il MIB è venuto a conoscenza che alcune società italiane rilasciavano carte verdi intestate alla società inglese assolutamente false con indicazione di assicuratori stranieri che risultavano sconosciuti sia in Gran Bretagna sia in Italia.

L'avv. Dall'Orta ha annunciato che le analoghe denunce verranno presentate alle Procure della Repubblica di Genova e di Ancona dove sembra o peraltro anche le due società sotto accusa.

A NINO PAGOT IL PREMIO «VITA DI PUBBLICITARIO» 1971

La Giuria appositamente costituita dalla Federazione Italiana della Pubblicità (FIP), ha assegnato all'unanimità, per il 1971, la medaglia d'oro del Premio «Vita di Pubblicitario» a Nino Pagot, Presidente della Pagot Film, il quale in 25 anni di intensa attività, alla guida di gruppi operativi di alta qualificazione artistica, ha acquistato molteplici benemeriti personali e vasta fama nazionale e internazionale nel campo della pubblicità italiana.

La stessa Giuria, procedendo in base allo Statuto del Premio, ha assegnato due medaglie d'oro per benevolenza nella pubblicità rispettivamente al gr. uff. ing. Tommaso Astarita e al comun. Dino Villani, per avere entrambi, il primo come presidente della Federazione Italiana «Vita di Pubblicitario» (FIPG), e il secondo come presidente della FIP, dato fin dal 1966 l'impulso al processo organizzativo concluso di recente, dopo fasi diverse, con la costituzione della Confederazione Generale Italiana della Pubblicità.

Erano costituiti in Giuria: Franco Michiara, presidente FIP; Luigi Gasparini, Franco Mosca, Gianni Angelini, Antonio Boggeri, Erberto Carboni, Giovanni Ferra, Gino Pesavento, Aldo Rezzano, Antonio Valeri.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma